Con le sue tradizioni secolari ancora oggi vive grazie allo scrupolo quasi ossessivo con cui sono tramandate in archivi e biblioteche locali, Siena torna alla ribalta a livello internazionale; la prospettiva non senese e fortemente personalizzata di Jane Tylus, coincidente con quella di molti studiosi che si accostano alle vicende cittadine all'inizio guardinghi e via via con crescente curiosità, esalta il ruolo di Siena quale centro di irradiazione artistica e culturale, ponendola sullo stesso piano di quelle maggiori città italiane che normalmente ne detengono l'esclusiva.

JOHNNY L. BERTOLIO

University of Toronto

William J. Connell. *Machiavelli nel Rinascimento italiano*. Milano: Franco Angeli, 2015. Pp. 267. ISBN 9788891725035. € 32.00.

In questo libro William J. Connell analizza il contesto storico, intellettuale e istituzionale in cui operò Machiavelli prendendo in esame il lavoro svolto da vari studiosi che per decenni si sono dedicati a storicizzare le opere dello scrittore fiorentino. A partire dai contributi metodologici offerti dallo studioso inglese Quentin Skinner, gli studi più recenti su Machiavelli sono incentrati sull'approfondimento delle strutture contestuali del Rinascimento italiano. Skinner, insieme a Hans Baron e J.G.A. Pecoek, si è soffermato sui *Discorsi su la prima deca di Tito Livio* e sul *Principe*, per cercare di spiegare, analizzando i cambiamenti politici e sociali verificatisi durante la stesura dei due libri, come il Machiavelli abbia potuto concepire opere di contenuto politico così diverso. La conclusione raggiunta dagli studiosi è che i *Discorsi* esprimano il vero pensiero politico di Machiavelli e *Il Principe* costituisca un'opera isolata (18).

Prendendo in esame i *Discorsi*, Connell presenta un'interpretazione che si distanzia da quella di Skinner, Baron e Pecoek e pone il Machiavelli in una posizione diversa rispetto ai teorici repubblicani, Platone, Aristotele e Cicerone per i quali lo scopo del governo era quello di insegnare la virtù. A giudizio di Connell, Machiavelli, si differenzia nettamente da Platone e Aristotele che vedevano nell'espansione un pericolo per la città-stato, e la considera invece come il principale obiettivo della repubblica (24). Per lo scrittore fiorentino, che si rifaceva alla lezione impartita dai Romani, ciascuno stato doveva essere capace di "trasformare gli

alleati (non i soggetti) in eserciti cittadini” e conquistare nuovi territori utilizzando “le energie dei conflitti di classe fra i grandi ambiziosi e il popolo” (33).

Ponendosi in maniera piuttosto critica nei confronti degli studiosi della “Cambridge School”, Connell riprende in esame il nesso che lega i *Discorsi* e *Il Principe*, e si appoggia alle teorie elaborate da studiosi come Mark Hulliung, Hanna Pitkin e Victoria Kahn i quali esaminano i *Discorsi* sempre tendendo conto del *Principe*, e evitando di ritenerlo un’opera isolata. Connell per meglio definire il periodo di produzione delle due opere, analizza il carteggio di Machiavelli, compresa la famosa lettera al Vettori, che a questo scopo giudica essere una risorsa importante. Secondo Connell *Il Principe* non è un’opera scritta in fretta e con poca riflessione, come aveva sostenuto Federico Chabod e condiviso Hans Baron (103). È invece frutto di un lavoro meditato in cui convivono idee che Machiavelli aveva già elaborato nel 1506 e che poi, nel 1513 e 1514 riformulò nel trattato *De principatibus* e revisionò nel 1515 (110).

Nei saggi successivi, la figura del Machiavelli è solo marginale o del tutto assente. Connell utilizzando fonti storiche e documenti di grande valore, si sofferma a descrivere i contesti politici, istituzionali, sociali e culturali toscani al tempo di Machiavelli. Nel saggio “Il ‘commissario’ e lo stato territoriale fiorentino”, Connell illustra il funzionamento dell’amministrazione dello stato principesco in Toscana che si costituì nel XVI secolo e ne denuncia le sue anomalie (118–38). Il saggio “Il cittadino umanista come ufficiale nel territorio: una rilettura di Giannozzo Manetti” è incentrato sulla figura dell’umanista Manetti che aveva offerto le sue competenze civiche, politiche e giuridiche ai Medici ma che poi si era trasferito a Napoli, facendo sospettare un esilio forzato, conseguenza della tirannide medicea (139–58). Molto interessante è anche il saggio “Clientelismo e stato territoriale. Il potere fiorentino a Pistoia nel XV secolo”, in cui Connell si sofferma a spiegare come fosse amministrato lo stato territoriale fiorentino e come i primi Medici, anziché adottare una burocrazia stabile meno corruttibile, operassero attraverso potere esecutivo e clientelismo (177–93). Nel saggio “Appunti sui rapporti dei primi Medici con i comuni del territorio fiorentino” vengono messe in luce attraverso lo studio del carteggio mediceo, le relazioni che esistevano tra i Medici e le comunità territoriali; in particolare viene messa a contrasto la flessibilità nel risolvere le questioni politiche che esisteva ai tempi di Cosimo e Piero con la rigidità adottata da Lorenzo il Magnifico che finì per deteriorare le relazioni con i comuni di San Gimignano, di Prato e di Pescia (194–210). In “Un rito iniziatico nel *Libro del Cortegiano* di Baldassarre Castiglione”, Connell offre

una rilettura dell'opera di Castiglione attraverso l'approfondimento del ruolo di Gaspare Pallavicino. Connell rivede le posizioni di studiosi come Peter Buke e Joan Kelly e distaccandosi da esse e risalendo a notizie storiche e familiari, ipotizza, che Pallavicino non fosse così misogino come appare. Secondo Connell, Castiglione inserisce intenzionalmente la figura del Pallavicino così giovane, goffo e ridicolo nelle sue affermazioni contro le donne, per avviare un dialogo pedagogico rivolto all'educazione di un giovane uomo. Includendo quattro serate che fungono da rito d'iniziazione all'età adulta, Castiglione presenta Pallavicino come un giovane ambizioso che dopo essere stato umiliato e ridotto al silenzio, alla fine, si riappacificherà con gli altri, e parteciperà al ballo che ha luogo l'ultima sera: l'iniziazione si è compiuta e il ragazzo è divenuto adulto (211–33). L'ultimo saggio "L'eternità del mondo' e la rivoluzione storiografica rinascimentale" spiega come l'idea dell'eternità del mondo abbia condizionato la scrittura nella narrazione della storia del Rinascimento (234–51). Connell sostiene che "l'idea di un mondo eterno, utilizzata dal Machiavelli nei *Discorsi* per screditare la versione provvidenzialistica dell'universo, lascia intravedere il ruolo giocato dall'eternalismo nei dibattiti intellettuali contemporanei" (250). Il dibattito intellettuale era guidato da coloro che si allontanavano progressivamente dalla cronologia biblica liberandosi della storia sacra e sviluppando un approccio al passato che fosse più aperto a molteplici casualità.

In conclusione, *Machiavelli nel Rinascimento Italiano* è un libro che presenta un'interpretazione innovativa di alcuni scritti di Machiavelli e di altri scrittori del Rinascimento a partire dal contesto storico, sociale, politico ed istituzionale che ha influenzato la produzione letteraria del tempo. Connell con la sua raccolta di dieci saggi, ha il merito di offrire uno studio attento, dettagliato e originale che permette di approfondire e ampliare le conoscenze sul Segretario Fiorentino e la realtà intellettuale e storica in cui visse.

NICLA RIVERSO

University of Washington